MARCO CORTESE Ricercatore in ambito oncologico

Il talento di Candiolo nella lotta ai tumori "Da soli non si può"

Ha ottenuto uno dei massimi riconoscimenti internazionali nel campo ontologico, anche descritto come il "Nobel" della ricerca medica: il Prix Galien Italia Young Researchers Award. Marco Cortese, 32 anni, è un ricercatore dell'Istituto di Candiolo nel laboratorio di Oncogenomica diretto da Enzo Medico. La notizia del premio arriva pochissime settimane fa, per la precisione il 3 novembre. Appena in tempo per candidarlo come "Torinese dell'anno", l'iniziativa de La Stampa che valorizza, tramite il voto dei lettori, i torinesi che più si sono distinti nel 2026. E alla fine, Cortese è tra i due finalisti maschili.



Marco Cortese, 32 anni, ricercatore all'Istituto di Candiolo

Il suo studio, pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica Molecular Therapy, riguarda lo sviluppo di un'immunoterapia cellulare contro il tumore del colon-retto: con dei recettori è rusciuto a rendere le cellule tumorali "super intelligenti" e, così, a riconoscerle. «Nel nostro laboratorio abbiamo sviluppato un sistema combinatorio innovativo per far sì che le nostre cellule super intelligenti colpiscano solo le cellule malate e risparmino le cellule sane» spiega. I prossimi passi saranno indirizzati nel potenziare ancora di più queste cellule super intelligenti, per far sì che raggiungano la clinica nel modo più veloce possibile. Anche perché queste molecole non solo permettono di attivare ulteriormente le nostre cellule super intelligenti, ma anche di richiamare e coinvolgere il sistema immunitario dell'ospite, riattivandolo e quindi permettendo un'eliminazione del tumore più efficace e più veloce.

Ecco perché è stato scelto tra i "Torinesi dell'anno". La sua candidatura rappresenta la Torino della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica messa al servizio della salute. Virtù da sempre capaci di sviluppare nuove prospettive terapeutiche contro il cancro.

«Non me lo aspettavo – ha commentato lui – Sono contento e onorato di rappresentare la mia categoria: senza i colleghi non sarei qui». Perché «da soli non si va da nessuna parte», dice, «il lavoro di squadra è fondamentale per tutti i ricercatori». E non solo: è importante anche il supporto dei pazienti, nella collaborazione tra ricerca e parte clinica.

E a chi gli chiede cosa succede quando una terapia genera i risultati sperati su un tipo di tumore, risponde nel modo più semplice possibile: «Si sceglie di studiarla ancora di più, per capire se i suoi punti di forza possono essere utili contro un'altra patologia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA